

# LA PASTORALE DEL PELLEGRINAGGIO NELLA VITA ORDINARIA DELLA PARROCCHIA

Mons. Carlo Mazza  
*Direttore Ufficio Nazionale CEI per la  
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Il contributo si presenta come una proposta di “pastorale del pellegrinaggio nella vita ordinaria della parrocchia”, e si propone l’obiettivo di approdare ad un “modello” di pastorale effettivamente praticabile nei contesti vitali delle realtà vive e operose delle nostre comunità cristiane, ancora ammirabilmente ancorate alla fede, nonostante le insidiose crisi che le attraversano. Per un’analisi della situazione della “parrocchia” e delle eventuali prospettive pastorali, si rimanda all’ampia letteratura disponibile e specialistica<sup>1</sup>.

## **Il pellegrinaggio nella pastorale di evangelizzazione**

La pastorale, come è noto, è l’incessante azione della Chiesa nella storia. Essa attua la mediazione tra la verità della fede, sempre da comunicare all’uomo ai fini della salvezza, e le concrete condizioni storiche e culturali. Entro questo dinamico circuito di grazia e di umanità si innesta la proposta del pellegrinaggio che acquista senso compiuto se adeguatamente correlato nei processi propri dell’evangelizzazione. Suppone dunque un radicamento teologico che lo legittima e una prassi pastorale convincente e continuativa, in connessione con la pastorale generale<sup>2</sup>.

Nell’attuale passaggio epocale, diverse Chiese particolari, avvertendo la spinta della ripresa di valore della religiosità popolare<sup>3</sup> e al pari l’urgenza di una nuova inculturazione della fede nelle società moderne e secolarizzate, si sono fatte più sensibili alla forma di pratica di fede propria del pellegrinaggio, diventandone esse stesse promotrici in modalità più consapevoli e ordinate.

A sostegno di questa coscienza ecclesiale e a incremento qualificato dell’impegno pastorale, conviene riprendere, in succinta formulazione, le linee essenziali che costituiscono le ragioni intenzionali della Chiesa impegnata a proporre e attuare il pellegrinaggio perché sia una vera, profonda e matura esperienza di fede e di vita cristiana.

Alla luce del magistero di Giovanni Paolo II – soprattutto attraverso l’invito insistente di una “nuova evangelizzazione” – la coscienza e la riflessione ecclesiale sono poste di fronte alla necessità di promuovere un modello nuovo di annuncio del vangelo nella società contemporanea. Essa, fortemente segnata dai processi di cristianizzazione e di secolarizzazione, rischia di diventare estranea al vangelo.

---

<sup>1</sup> Cfr. F.G. Brambilla, *La parrocchia oggi e domani*, ed. Cittadella, Assisi, 2003.

<sup>2</sup> Cfr. *Lettera* di Giovanni Paolo II a S.E. Mons. Pasquale Macchi nel VII Centenario Lauretano (15 agosto 1993, n. 7) dove è detto a riguardo del pellegrinaggio che «non si raccomanda mai abbastanza la necessità di una adeguata pastorale, aperta alle grandi sfide del mondo e ai segni dei tempi, ispirata alle direttive conciliari e del magistero più recente della Chiesa».

<sup>3</sup> Cfr. Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 2002.

Questi fenomeni vengono da lontano. Affondano le radici nella scissione del rapporto tra fede e cultura, tra visione totalizzante del mondo, propria della cristianità medievale, e la visione dualista della realtà, operata dal pensiero occidentale. La separazione ha prodotto quella che comunemente si è soliti chiamare la "crisi della modernità"<sup>4</sup>.

In tale contesto culturale la nostra intenzione mira a configurare strategicamente il pellegrinaggio nel progetto di evangelizzazione che definisce la natura e la missione della Chiesa<sup>5</sup>. Cogliendo, dal punto di vista del metodo, la distinzione tra prassi pastorale e annuncio del Vangelo in quanto tale, se è dal vangelo stesso che si devono ricavare le motivazioni a sostegno dell'agire pastorale, spetta alla riflessione pastorale enucleare i contenuti, la metodologia, i tempi e i ritmi di attuazione.

## **Le dimensioni teologico-spirituali del Pellegrinaggio**

In sintesi, riassumiamo la nostra riflessione offrendo alcuni elementi distintivi atti a configurare le dimensioni "teologico-spirituali" che stanno a fondamento dell'esperienza religiosa del pellegrinaggio<sup>6</sup>.

### *1. Conformità a Cristo*

Il pellegrinaggio nasce da una decisione interiore, che mira al perseguimento di mete inerenti la fede e la pratica di fede in un contesto di profonda comunione ecclesiale. Di conseguenza non esiste vero pellegrinaggio che non sia finalizzato a Cristo e all'acquisizione di virtù che conformano a Cristo, attraverso l'unzione plasmatrice dello Spirito Santo. E ancora, non esiste vero pellegrinaggio che non si radichi in un'autentica esperienza di Chiesa, percepita come "madre e maestra" nella fede e vissuta come sacramento di salvezza voluto dal suo fondatore.

In tal modo il pellegrinaggio si evidenzia nella sua destinazione di salvezza e nella sua funzione ecclesiale elevando e perfezionando lo stato di cristiano, orientandolo verso Dio e verso una vita esemplare nella grande tradizione di fede e di pietà del popolo di Dio. Sotto questi profili il pellegrinaggio acquista rilievo, sia a livello di luogo teologale, identificandosi come conoscenza-esperienza paradigmatica dell'incontro con Dio, sia a livello di luogo etico e ascetico, nel quale eccelle la risolutezza di proposito in vista della conversione e della rigenerazione spirituale.

Come testimonianza alta della pietà popolare, il pellegrinaggio promuove la conversione della mente e del cuore e l'apertura incessante a Dio, assecondando l'accesso a lui mediante la strada maestra della "*via del cuore*". L'invito a farsi pellegrino si rivolge ad ogni cristiano, come singolo fedele o aggregato in gruppo, e alle comunità parrocchiali, chiamando tutti al cammino con *Gesù crocifisso e risorto verso il Regno*. Se per statuto originario ogni cristiano è pellegrino, la partecipazione ai pellegrinaggi ecclesiali diventa segno di adesione a Cristo e alla Chiesa, assumendo un significato di testimonianza e di impegno.

---

<sup>4</sup> Cfr. S. Lanza, *La nube e il fuoco. Un percorso di teologia pastorale*, ed. Dehoniane, Roma, 1995, pp. 339-345.

<sup>5</sup> Paolo VI nell'Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (1976) afferma con estrema chiarezza: "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare" (n. 14).

<sup>6</sup> Si veda, più ampiamente, C. Mazza, *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*, ed. EDB, Bologna, 1998.

## 2. Chiesa "pellegrina nel tempo"

Nella divenire della storia la Chiesa attua la sua missione nel rendere efficace la sua identità "di sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"<sup>7</sup>. Testimoniando la presenza di Dio nel mondo e, con lo sguardo rivolto alle "cose di lassù" (Col 3,1-4), si proietta nella prospettiva escatologica che la pone in continua tensione verso l'evento finale. Infatti "come popolo di Dio, la Chiesa compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno di Pentecoste"<sup>8</sup>.

In tal modo attraverso l'esperienza autentica del pellegrinaggio e della sua grazia, si accede al dinamismo spirituale proprio dell'economia della salvezza e, tra lo scorrere delle vicende del mondo, si attua quell' "indole pellegrinante della Chiesa" che "non avrà il compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose"<sup>9</sup>. E' dunque un'esperienza densa di speranza e di gioia, di consolazione e di conforto, ma anche di consolidamento della fede e di stimolante dedizione nella carità: un'esperienza che edifica il credente verso la santità della vita.

## 3. Spiritualità penitenziale e conversione

Il discepolo-pellegrino, seguendo la ricchissima tradizione biblica ed ecclesiale, per vivere integralmente l'esperienza del pellegrinaggio, ha bisogno di alimentarsi di una vera e propria spiritualità. Essa è sintesi dinamica e interiore dei doni dello Spirito Santo che sorreggono il cammino della fede. Vissuta nella consapevolezza della precarietà umana, della provvisorietà quotidiana e del progressivo desiderio di raggiungerla nella patria del cielo, la salvezza è continuamente invocata come grazia di Cristo, unico Salvatore dell'uomo (Eb 13,8) e instaura uno stato interiore illuminato e attivo.

Esigenza di conversione, anelito verso le realtà soprannaturali, attitudine costante alla preghiera, primato della carità operosa, esprimono i punti chiave del cammino spirituale del cristiano, che costituiscono i riferimenti della vita secondo lo Spirito. In tale prospettiva il pellegrino si rende conforme a Cristo pellegrino, modello insuperabile, concretizzando la figura di colui che ogni giorno adegua la propria vita alla "sequela Christi", mediante l'interiorizzazione della sua parola. Orientandosi, in forza dell'azione di Cristo, al bene definitivo il pellegrino acquista la trasparenza dell'anima e la conformazione al Signore crocifisso e risorto.

Nell'impegno di edificare un'autentica e sostanziale spiritualità dell'umana peregrinazione, così saldamente vissuta nella tradizione ecclesiale - secondo l'ascesi della "*peregrinatio animae*" e la teologia della "*conversio a Deo*" - il pellegrino si appropria, lungo il devoto esercizio del *santo viaggio*, dell'abbandono totale alla volontà di Dio, caratteristica specifica del cristiano, e apprende la grande lezione del vangelo delle beatitudini e esplicitamente sintetizzata nella parola: "Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?" (Mt 16,26).

---

<sup>7</sup> Concilio Vat. II, *Lumen gentium*, n. 1.

<sup>8</sup> Ibidem, n. 48

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater* (1 gennaio 1987), 49.

## **Criteri per una pastorale del pellegrinaggio**

L'azione pastorale nell'ambito proprio del pellegrinaggio si edifica concretamente nell'adeguare questo *evento straordinario nell'ordinario scorrere della vita comunitaria*, nel provvedere al compimento delle condizioni che lo qualificano come pratica di fede, come atto di culto ecclesiale e personale, come frutto fecondo dello Spirito Santo.

Di fatto il pellegrinaggio acquista senso e prospettiva nella misura della sua intrinseca e stretta connessione con il cammino della comunità cristiana, interpretando i bisogni di religiosità, di ricerca della fede, di convivialità fraterna, di affettività scambiata oltre le solitudini e le povertà relazionali.

Perciò nell'attuare la pastorale a sostegno del pellegrinaggio è opportuno lasciarsi guidare da criteri tesi ad illuminare il cammino di fede individuale ed ecclesiale, a ravvivare il desiderio di conversione a Dio del cuore dissipato o indifferente, a scoraggiare esperienze segnate dall'ambiguità e da una semplice disposizione soggettiva, pure rispettabile, ma inficiata di elementi individualistici.

Nella formulazione dei criteri e nella loro concreta attuazione assume particolare importanza l'educazione al discernimento nella fede che faciliti l'adempimento autentico del pellegrinaggio e nel contempo predisponga le condizioni perché ad ogni pellegrino sia resa fattibile un'esperienza spirituale profonda<sup>10</sup>. Di conseguenza è necessario tenere in considerazione alcuni criteri discriminanti.

### *1. La scelta dei tempi e dei luoghi*

Il pellegrinaggio della grande tradizione della Chiesa non si identifica mai come un'iniziativa estemporanea. Si innesta armonicamente in tempi e spazi propri di un *concreto appuntamento*, quello che Dio offre all'uomo per fargli dono della sua salvezza. Perciò i tempi e i luoghi del pellegrinaggio non appaiono mai casuali in quanto appartengono ad un disegno trascendente e ad un coerente programma pastorale. Infatti "parlano" di Dio e Dio "parla" all'uomo. Come portatori di un evento di salvezza, di un messaggio caratteristico della rivelazione divina all'uomo, tempi e luoghi vanno scoperti e interiorizzati, predisposti con cura e significati dal cammino di fede della comunità parrocchiale.

I tempi rappresentano le tappe che scandiscono l'incontro con Dio, i luoghi rappresentano storicamente modalità sacrali di comunicazione di Dio: non sono mai "avulsi" dal principio assoluto dell'incarnazione ed entro tale orizzonte occorre saperli leggere.

### *2. L'incontro essenziale e memorabile con Dio*

Il pellegrinaggio è una "forma di vangelo" accolto e vissuto, nello stile e nello spirito della "sequela" discepolare. Non cade dall'alto rispetto ad un cammino di fede e a un preciso contesto culturale. Per questo ha bisogno di segni molto evidenti, dominanti, comprensibili, mirati, continuamente sottolineati, capaci di condurre il pellegrino all'incontro con Dio.

Nella complessiva esperienza del pellegrinaggio, l'incontro si costruisce attraverso diversi momenti concatenati: il gesto di invito, l'ascolto interiore e prolungato della Parola, il cammino esigente e faticoso, la celebrazione accurata dei sacramenti

---

<sup>10</sup> Cfr. G. Scarvaglieri, *Pellegrinaggio ed esperienza religiosa*, ed. Padre Pio da Pietrelcina, Foggia, 1987, p. 29.

della riconciliazione e dell'Eucaristia, l'esplicitazione sincera della conversione a Dio che si attua nella pratica della testimonianza, della carità solidale e delle altre virtù cristiane.

L'incontro con Dio, per essere vero, maturo e incisivo, richiede tempi lenti, disposizione del cuore e della mente, l'attitudine alla contemplazione. In tal senso è opportuno riscoprire la grande lezione dell' "*itinerarium mentis in Deum*" di San Bonaventura e, in genere, della "scuola di spiritualità veritativa".

### 3. *La scelta di porsi in cammino*

Il pellegrinaggio è un'azione esigente. Come scelta dello spirito, molto meditata e riflessa suppone la volontà di mettersi in "*stato di pellegrino*". Questa decisione, sia in forma individuale che di gruppo, esclude che sia intrapreso come evasione, anche di tipo spirituale, dalla propria comunità di fede o come riempitivo del tempo libero o vuoto.

Vale la pena sottolineare la valenza "educativa" del "porsi in cammino" che induce a rivedere stili di vita abitualmente standardizzati sulla sicurezza di vita, sulla comodità assillante, su una supposta "perpetuità" dell'esistenza presente. L'andare a piedi, sotto questo profilo, può diventare un'esperienza significativa ed eloquente.

Anche nel caso di una ricerca del tutto personale, il pellegrinaggio domanda che sia vissuto come espressione e dilatazione della vita comunitaria e familiare, imperniate sulla conformazione a Cristo crocifisso e risorto, povero e pellegrino, in modo che si creino le condizioni di essere disposti a lasciare tutto, di distaccarsi dalle ansie e cupidigie terrene.

### 4. *Il progetto integrato di evangelizzazione itinerante*

Il pellegrinaggio, pur nella sua identità originale, trova la sua migliore collocazione nell'azione evangelizzatrice della Chiesa, dove si intrecciano annuncio della parola, catechesi per l'adesione matura di fede, decisione per la vita cristiana. In tal senso il pellegrinaggio mira a fondare, potenziare e sviluppare la fede nel tempo e nello spazio della vita personale e sociale.

Per questo non va attuato come un episodio pur lodevole ma a se stante, in forme individualistiche, ma nel contesto vivificante di una comunità pasquale, ispirata e animata dalla presenza del Signore. Di qui nasce l'urgenza di predisporre, con competenza e intelligenza, un *progetto integrato di evangelizzazione itinerante*, attraverso tempi e itinerari biblici, catechistici e liturgici; con sussidi necessari per accrescere la conoscenza della verità, per facilitare condivisione e coinvolgimento, per confrontare il vissuto di fede e la vita nella carità.

Allora il pellegrinaggio va esaminato e diversificato nelle proposte, per le differenti situazioni delle persone e dei gruppi, in modo da segnare nel profondo la qualità dell'atto di fede e della coerente vita teologale e da consolidare quella "*via mistica*" che favorisce la comunione trinitaria e la perfezione cristiana.

### 5. *Le convinzioni previe*

Al pellegrinaggio, come "*scuola di spiritualità*" che conduce alla santità e come "*itinerario educativo*" che predispose a rimanere in Dio, va assicurata l'attenzione migliore della Chiesa. In particolare è opportuno un impegno che faciliti una "pedagogia spirituale" avvertendo l'importanza della disciplina delle emozioni, della sperimentazione delle beatitudini evangeliche, della sobrietà dei consumi, della

condivisione dei mezzi di attuazione pratica, rifuggendo da esibizioni "turistiche" e da atteggiamenti di controtestimonianza.

Veramente decisive al riguardo si evidenziano le iniziative di preparazione, di accoglienza, di animazione, sia sotto il profilo spirituale che pratico-organizzativo, predisposte opportunamente da un "gruppo di adulti", costituito ad hoc in seno al Consiglio Pastorale Parrocchiale.

I "criteri" indicati disegnano un "modello di pastorale" attento a garantire la complessa vicenda del pellegrinaggio inserendolo organicamente nella vita della Chiesa universale, nella comunità parrocchiale e nella vita del singolo cristiano, attento anche a promuovere occasioni favorevoli ad avvicinare i "lontani", a edificare momenti di comunione con i fratelli di altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane, a dialogare con culture e tradizioni religiose diverse.

## **La responsabilità della comunità parrocchiale**

Se il pellegrinaggio nasce dalla Chiesa, la Chiesa ne garantisce l'autenticità nel segno della sua vocazione e della sua missione.

### *1. La comunità cristiana è protagonista*

In tal senso la comunità cristiana, lungi dall'essere passiva consumatrice di offerte di pellegrinaggio, assume un ruolo decisivo e insostituibile nella promozione di una feconda pastorale del pellegrinaggio, anche nel contesto della dimensione popolare della fede.

Di fatto sono i Pastori che convocano i fedeli a unirsi, nella comunione di fede e di amore, nell'esperienza forte dell' "*opus peregrinationis*", come momento salutare di conversione, di purificazione e di riconciliazione, ma sono i fedeli, uniti ai pastori, che assumono in prima persona e creativamente la proposta di pellegrinaggio.

Di conseguenza la comunità cristiana, con slancio missionario, con stile qualificato da una pedagogia spirituale, con intelligenza pastorale, determina i contenuti, le modalità liturgico-sacramentali dei pellegrinaggi, innestandoli armonicamente nella pastorale ordinaria, elevandone il tono e l'impegno spirituale. Le agenzie fanno da supporto tecnico, ma è la Chiesa che anima, sostiene e finalizza il pellegrinaggio.

### *2. Nel contesto dell'itinerario pastorale*

Nella complessiva visione pastorale, è la *parrocchia* che cura la programmazione e l'attuazione dei pellegrinaggi locali, zonali, diocesani e nazionali, in collegamento con gli organismi promotori accreditati. Questa particolare attenzione si concretizza nel compito di promuovere iniziative di carattere formativo, spirituale e culturale inerente alla migliore realizzazione del pellegrinaggio nel contesto del programma pastorale generale, con l'apporto di sussidi adeguati.

Perciò l'attenzione specifica è rivolta al vero contesto della *comunità parrocchiale*, grembo generatore di proposta di fede, di vera vita cristiana e di autentico cammino di santità. Essa educa e abilita le persone, possiede risorse e carismi per diventare luogo di iniziazione e di promozione del pellegrinaggio, educando al cammino secondo le concrete condizioni di vita abituale e locale.

### 3. Continuità e innovazione

Lungo i secoli la tradizione ascetica della Chiesa è stata promotrice e testimone di molteplici forme di pellegrinaggio, correlate con le diverse correnti di spiritualità e con le diverse condizioni di vita. Anche oggi una solerte azione pastorale terrà in grande considerazione la tradizione ecclesiale e insieme la complessità motivazionale e spirituale dei pellegrini attraverso un'adeguata introduzione storico-biblica, una oculata preparazione catechistica e culturale, e un pertinente accompagnamento spirituale, attuato con modulazioni graduali, rispettose delle sensibilità, e dei tempi dello spirito.

È chiaro allora che il pellegrinaggio non si improvvisa, non si annovera negli *optionals* pastorali, non si adegua al modello di "gita-premio". Fa parte integrante di un itinerario impegnativo, mirato all'essenziale, ricco di calore spirituale che la parrocchia intende attuare come esperienza di umanità itinerante, di popolo di salvati in cammino, di solidale fraternità in vista del regno definito.

Pur nella differenziazione possibile, è bene tenere viva una modalità che da sempre ha sostenuto e sostanziato la pratica del pellegrinaggio ecclesiale, quella di cammini a piedi, aventi per meta santuari "familiari alla fede del cristianesimo parrocchiale", quello di pellegrinaggi per gli ammalati, per i giovani, fino ai pellegrinaggi speciali per la famiglia, per i catechisti e per altre categorie.

Questa modalità si esprime nei tre momenti divenuti "canonici" acquisiti dal magistero ecclesiale<sup>11</sup>, densi di significati e profondamente coerenti nei contenuti essenziali.

\* Il "*cammino*". Nel suo significato ampio il *cammino* comprende: la decisione di mettersi in via verso una meta precisa; gli obiettivi spirituali che si vogliono raggiungere in compagnia dei fratelli di fede; il camminare fisico con l'accompagnamento di atteggiamenti ascetici che aiutano l'interiorizzazione dell'evento di grazia.

\* La "*celebrazione*". Nel luogo santo del santuario si attua la *celebrazione* che comprende un complesso di atti adeguati di carattere penitenziale, sacramentale, liturgico, caritativo; intensi momenti di silenzio, di preghiera personale e comunitaria; incontri con persone e ambienti del santuario; letture spirituali esplicative della peculiarità del luogo e dello specifico "carisma" del santuario, la comunicazione di aspetti culturali e storici.

\* Il "*commiato*". Nella memoria forte dell'evento vissuto, il *commiato* comprende segni e gesti che devono caratterizzare la vita nel tempo del dopo-pellegrinaggio. È il momento che rafforza i propositi di bene e la coerenza di vita, riflesso visibile del ritorno a Dio e alla comunità, secondo una linea di concretizzazione dell'esperienza spirituale portata a compimento.

### Conclusione

Attraverso il pellegrinaggio tutta la comunità cristiana si rigenera nel rivivere il cammino di Gesù Cristo, nel confessare la propria fedeltà al vangelo, nel verificare la sua testimonianza della carità. Nel rinnovato incontro con Dio, il Padre di tutti, con la Vergine Maria, con i Santi, la comunità stessa conferma la sua fede e rafforza la sua

---

<sup>11</sup> Cfr. *Congregazione per il culto divino*, Lettera cit. n. 79 e inoltre cfr. CEI, *Benedizionale*, Roma, 1992, cap. X (Benedizione dei pellegrini, pp. 153-164) e cap. XI (Benedizione di chi intraprende un cammino, pp. 165-185).

decisione di aderire all'alleanza del suo Signore nelle varie e contrastanti vicende della quotidianità.

Se è bene programmato, studiato e differenziato, il pellegrinaggio costituisce un'autentica grazia per molti credenti deboli o indifferenti, un ancoraggio sicuro per i molti che spirituali non sono, né perfetti. Infatti l'esperienza del pellegrinaggio si presenta e si conforma come evento dell'imprevedibilità e gratuità della grazia misericordiosa di Dio che, nel mistero del suo disegno di amore, fa giungere a tutti la parola che salva, la consolazione che conforta, la verità che dà senso al destino dell'uomo.

*Bergamo, 28 maggio 2003*